POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Città Multiculturale – Insediamenti Rom

Original
Città Multiculturale – Insediamenti Rom / Basile, Alessandra; Crisci, Laura; Filagrossi Ambrosino, Cristian; Francese, Dora; Fumo, Marina; Gengaro, Tommasina; Gurgo, Valentina; Mastroianni, Gianfranca; Pennacchio, Roberto; Pomicino, Francesco; Ruberto, Rosaia; Tribuzio, Roberto. - STAMPA. - (2007), pp. 1-190.

Availability:
This version is available at: 11583/2846049 since: 2020-09-18T12:37:54Z

Publisher:
Luciano Editore

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright
default_article_editorial [DA NON USARE]

-

(Article begins on next page)

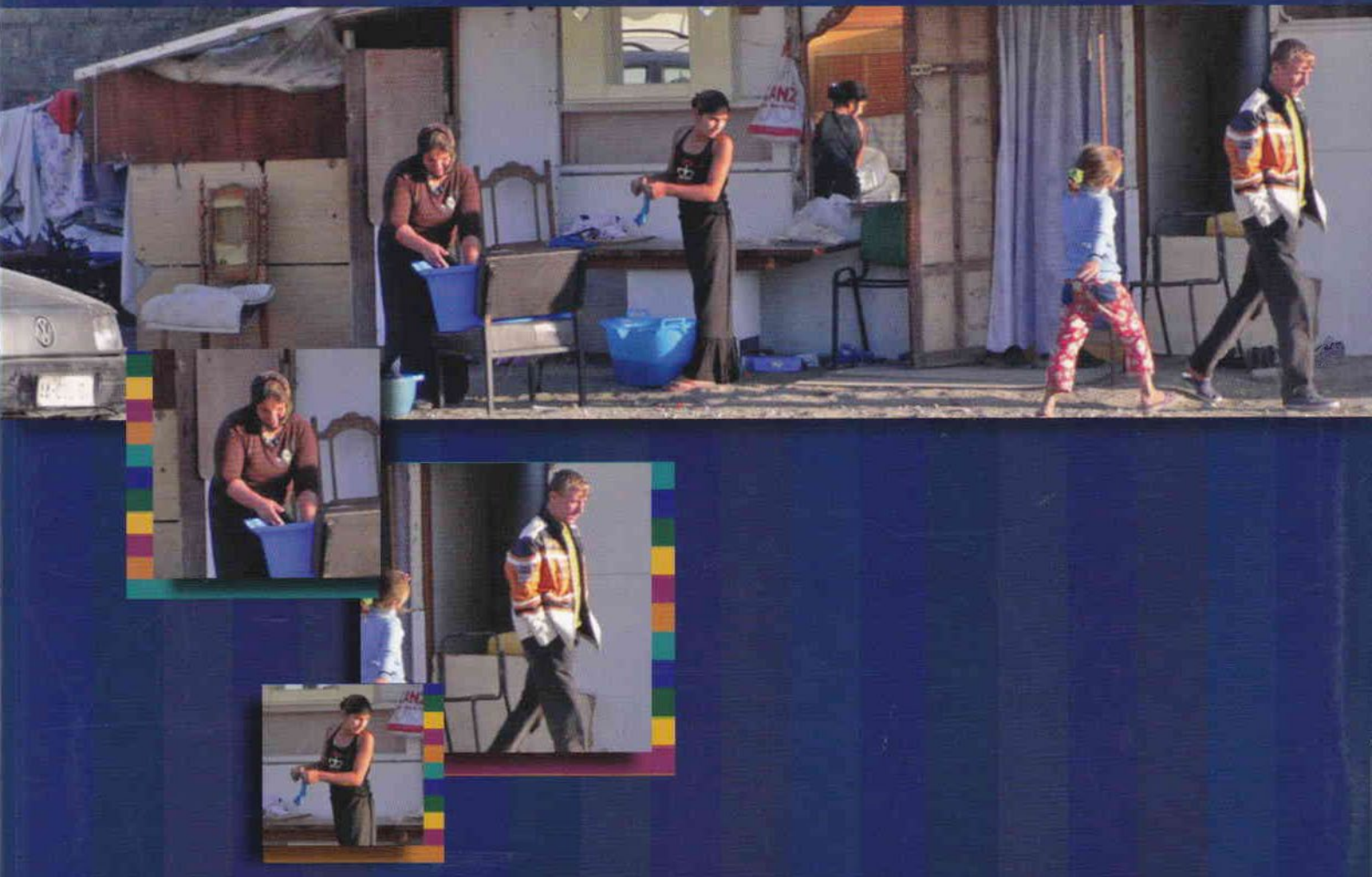
23 April 2024

Ministero della Solidarietà Sociale

CITTA' MULTICULTURALE

INSEDIAMENTI ROM

CITTAM



LUCIANOEDITORE

Con il patrocinio:
Ministero della Solidarietà Sociale

Con il contributo:
Provincia di Napoli - Assessorato alla Pace, Immigrazione e Cooperazione Internazionale
CITTAM - Università di Napoli "Federico II"

Vietata la riproduzione anche parziale

ISBN 88-6026-044-2

© 2007 by LUCIANO EDITORE - Napoli
Via P. Francesco Denza, 7
80138 Napoli
Tel./Fax 081.5525472 - 081.5528888
http://www.lucianoeditore.com
e-mail: info@lucianoeditore.com

Questa iniziativa è contro il "sistema" della camorra

Ministero della Solidarietà Sociale

Provincia di Napoli

Università di Napoli
Federio II

CITTA' MULTICULTURALE

INSEDIAMENTI ROM

a cura di **MARINA FUMO**

LUCIANOEDITORE

Con il patrocinio:
Ministero della Solidarietà Sociale

Con il contributo:
Provincia di Napoli - Assessorato alla Pace, Immigrazione e Cooperazione Internazionale
CITTAM - Università di Napoli "Federico II"

Vietata la riproduzione anche parziale

ISBN 88-6026-044-2

© 2007 by LUCIANO EDITORE - Napoli
Via P. Francesco Denza, 7
80138 Napoli
Tel./Fax 081.5525472 - 081.5528888
http://www.lucianoeditore.com
e-mail: info@lucianoeditore.com

Questa iniziativa è contro il "sistema" della camorra

Introduzione

Il progetto di elaborazione di "linee-guida per la realizzazione di insediamenti rom nella provincia di Napoli" è nato da una convezione siglata il 31 luglio 2006 tra la Provincia di Napoli e il CITTAM (Centro di ricerca Interdipartimentale per lo studio delle Tecniche Tradizionali in Area Mediterranea dell'Università degli Studi di Napoli Federico II) che si è avvalso della collaborazione di un collettivo interdisciplinare formato non solo da ingegneri (Ingegneria Senza Frontiere - Napoli) ed architetti, ma anche da una sociologa e da alcuni studenti di architettura (Archintorno). La sinergia tra l'Università ed il territorio è ampiamente sperimentata da tempo, ma per la prima volta in Italia i due enti pubblici hanno affrontato insieme la nuova e complessa problematica sociale legata all'immigrazione urbana di tipo "nomade".
Il Cittam ha affrontato il problema con il rigore metodologico richiesto da qualunque ricerca scientifica e, dopo tre mesi di intenso lavoro, ha consegnato le linee guida dopo aver condotto un'ampia campagna di indagini tecniche e sociologiche sul territorio napoletano.
Partendo da un censimento dell'esistente, sono stati selezionati come "casi-studio" una decina di insediamenti "rom", compresi nella provincia di Napoli, che presentassero caratteristiche ricorrenti anche negli altri in modo da poter costituire degli esempi significativi per l'impostazione delle linee-guida progettuali. Oltre all'identificazione dell'area di provenienza, della lingua, della religione, della densità abitativa, il lavoro di indagine ha mirato a raccogliere informazioni su la struttura sociale, l'organizzazione, il modo di vivere delle comunità residenti, documentando con immagini foto e video e soprattutto intervistando i "rom" in maniera sistematica per raccogliere informazioni sui criteri dello stanziamento e del costruire le proprie abitazioni, senza trascurare di porre quesiti sulle loro aspettative per il futuro.
La metodologia applicata ha abbracciato ampiamente le istanze dello sviluppo sostenibile e dell'architettura partecipata, favorendo il coinvolgimento dei diretti interessati nelle politiche e nelle attività che li riguardano, tenendo conto dei bisogni e delle peculiarità di coloro ai quali sono indirizzate.
Al di là della "variabilità" intrinseca nei dati quantitativi, già mutati a distanza di pochi mesi a causa della natura migratoria del fenomeno studiato, la ricerca ha portato a confrontarsi con il dato certo ed inoppugnabile: la stragrande mag-

gioranza dei rom della nostra provincia non è più nomade ormai da anni, almeno due generazioni. Tale dato mette in discussione il concetto stesso di "campo" come soluzione unica e precostituita all'"emergenza rom" per la realizzazione di insediamenti, che devono essere necessariamente inseriti in un più vasto programma di ospitalità, considerando una plurimodalità di soluzioni abitative.
In particolare, possono essere previste tre classi di insediamento tipo: una prima classe riconducibile ad aree di sosta attrezzate come luoghi di prima accoglienza, in cui quindi la sosta non sia permanente; una seconda classe rappresentata dal villaggio, preferibilmente autocostruito dai rom anche con l'ausilio di cooperative edilizie cui partecipino anche giovani imprenditori italiani, e destinata a un nucleo di famiglia allargata presente da tempo sul territorio provinciale e che manifesti la volontà di risiedere in modo permanente; una terza classe costituita da edifici e/o case pubbliche e/o private da recuperare o di nuova edificazione.
Altro aspetto di grande interesse emerso nel corso dello studio è l'attitudine di queste comunità al riutilizzo dei materiali e prodotti che noi rifiutiamo: vecchie tavole scartate e qualche infisso in legno sono sufficienti per procedere alla costruzione di una baracca...Per la nostra società stanziale, che non riesce a liberarsi del superfluo in modo produttivo e a fare del riciclaggio un'occasione di civiltà, questa è senz'altro una lezione importante.
Sarebbe auspicabile partire proprio da questo settore per inserire i rom in un circuito lavorativo e consentire a quanti vogliano considerarsi residenti, seppure temporaneamente, di poter concorrere con il proprio impegno non solo al benessere dell'intera comunità urbana, ma anche e soprattutto al rispetto della propria dignità umana.

Marina Fumo
Responsabile scientifico della ricerca

PRESENTAZIONE

L'idea dell'assessorato provinciale di portare nel mondo accademico il cosiddetto "problema rom" sorge dalla volontà di rispondere all'ormai storica emergenza dei "campi nomadi", legata alle condizioni di forte degrado igienico-sanitario ed infrastrutturale in cui vertono questi luoghi. Da qui, dunque, l'esigenza di chiedere all'Università un'analisi sugli insediamenti rom, spontanei e non, presenti nella provincia, per poter elaborare delle linee-guida per la realizzazione di nuove e più idonee soluzioni residenziali.

Le operazioni di rilevamento dei campi ed il reperimento dei dati tecnici e sociologici sono state rese possibili grazie al supporto delle associazione che lavorano quotidianamente in queste realtà (Chi rom e chi no, la Protezione Civile e l'Opera Nomadi di Giugliano) e dell'Ufficio Rom e Patti di Cittadinanza del Comune di Napoli.ai quali va il nostro sentito ringraziamento.

Gli "zingari" [1] rappresentano una comunità fondamentalmente eterogenea e caratterizzata da poliedrici aspetti; in Italia, in particolare, vi si trovano solo due dei cinque gruppi zingari principali, i rom ed i sinti: i primi insediati nell'Italia centro-meridionale ed i secondi presenti nel Nord della penisola. A questi gruppi di antico insediamento si sono aggiunti altri gruppi di recente immigrazione giunti soprattutto dai paesi dell'ex Jugoslavia e, negli ultimissimi anni, dalla Romania. Essi rappresentano il 20% circa dei centocinquantamila rom che attualmente vivono stabilmente in Italia; di questi, circa l'80% ha la cittadinanza italiana; circa il 75% è di religione cattolica, il 20% di religione musulmana e il 5% raggruppa ortodossi, testimoni di Geova e pentecostali [2].

Nel corso del nostro lavoro ci siamo resi conto quasi subito che il vero problema, prima ancora che tecnico, consisteva nel riconoscimento, da parte delle istituzioni e della stessa società maggioritaria, dell'identità socio-culturale dei rom, identità spesso ignorata, o peggio, costruita "a tavolino" dai gagè, i non-rom. Se pur riferita nel nostro caso alla sola soluzione residenziale, la chiave del problema risiede nel coinvolgimento dei diretti interessati alle politiche ed alle attività che li riguardano: i rom devono diventare soggetto attivo delle iniziative e dei programmi, spingendo su quelle scelte politiche che tengano conto dei bisogni e delle peculiarità di coloro ai quali sono indirizzate.

In quest'ottica, dunque, il nostro studio sugli insediamenti rom, nati in Italia come risposta emergenziale ai flussi migratori degli anni '60 e '70, non poteva

1 La parola "zingaro" è utilizzata con significato generale ma, tenendo conto dell'accezione negativa che ha assunto, se ne limiterà l'uso a vantaggio di rom, sinti, etc.

2 Elaborazione Ufficio Stampa Gruppo Abele su dati Union Romanì, 1999.

non portarci a mettere in discussione il concetto stesso di "campo", visto come discarica a cielo aperto di tante periferie urbane, come vero e proprio ghetto che finisce, inevitabilmente, con il diventare luogo di emarginazione sociale e covo di illegalità. Per promuovere una reale cultura dell'accoglienza, le pubbliche amministrazioni dovrebbero innanzitutto confrontarsi con un dato certo ed inoppugnabile: la stragrande maggioranza dei rom non è più nomade ormai da anni o addirittura non lo è mai stata perché ha sempre vissuto in dimore stabili.
Continuando quindi a descriverli non come sono, ma come vorremmo che fossero, forse per necessità di ordine socio-politico, si rischia di racchiudere i rom in categorie "inventate" e stereotipate che, seppur non rispecchiando l'identità dei beneficiari, risultano apparentemente più facili da gestire.
La costante ombra del pregiudizio rischia di portare gli Enti pubblici a proporre anche politiche abitative e soluzioni tecnico-architettoniche non appropriate se non completamente sbagliate. Compito di ogni tecnico dedito allo studio del variegato mondo zigano, quindi, è di contribuire a sradicare questa geografia dell'emarginazione che non aiuta certo il compiersi di un delicato processo di integrazione sociale. Bisogna puntare a favorire la progettazione di soluzioni alternative perché l'essere rom non coincida con il vivere nei campi, in quanto, come sostiene Nando Sigona [3]: "vivere in una roulotte" - o in una baracca - "senza mai muoversi significa dare vita ad una sorta di un nomadismo stanziale, un paradosso che somiglia di più a un campo profughi".
Prendendo ad esempio le esperienze positive dei paesi del nord Europa, bisogna stimolare la partecipazione e l'inclusione sociale piena, favorendo l'inserimento dei rom nel mondo del lavoro e spingendo all'assegnazione di alloggi, accompagnata da un percorso di mediazione culturale che faciliti la strada della convivenza. Quando i rom partecipano ai bandi per l'assegnazione delle case o quando hanno la possibilità di fittarle, finiscono per raggrupparsi tutti nello stesso condominio o quartiere: una tendenza naturale per gruppi che si sentono emarginati, che però non facilita l'integrazione e finisce per dare vita, anche in questo caso, a dei ghetti.
In qualità di uomini e donne di buona volontà, prima ancora che di tecnici, non possiamo esimerci dal mantenere alta l'attenzione su questo problema altrimenti, come ha scritto lo storico francese Bensoussan nel suo libro su Auschwitz: "le menti si abituano progressivamente al rifiuto che si trasforma in una norma sociale".
Ricordiamo che il presente lavoro, sviluppato in tempi esigui, è da considerarsi una "traccia aperta" che si propone di fornire una serie di spunti di riflessione per approfondire i quali ci vorrebbero maggiori tempi e maggiori risorse.

3 Autore e ricercatore ad Oxford, studioso di politiche sociali che per anni ha frequentato i campi rom di Napoli.

Il testo si articola in quattro sessioni: nella prima viene introdotto il "fenomeno dei rom", descrivendo il significato dei termini ricorrenti, non sempre chiari, che generalmente si usano parlando di queste popolazioni, la loro storia e i loro paesi d'origine, nonché la "risposta" dei gagè, in termini di leggi e progetti.
Nella seconda sessione viene illustrato il metodo applicato nell'indagine ed i risultati ottenuti, corredati dalle proposte risolutive. I "campi rom", definiti realtà marginali della città, risultano difficilmente individuabili, rappresentabili e progettabili; la loro comprensione può avvenire solo per conoscenza diretta, attraverso l'uso della testimonianza piuttosto che della rappresentazione. La metodologia applicata nell'analisi dei luoghi è quella del rilievo partecipato, che ha lo scopo di individuare gli elementi identitari degli insediamenti, non riconoscibili attraverso una cartografia di tipo tradizionale.
Il metodo può essere suddiviso in tre fasi fondamentali: la prima fase corrisponde ad un'indagine preliminare indiretta, con la quale s'individua l'oggetto di studio, vale a dire che si acquisiscono tutte le informazioni che portano a conoscere quali insediamenti rom esistono nella provincia di Napoli e dove sono situati. In questo modo, si possono già classificare tali insediamenti in categorie (tipologie) e sottocategorie (concentrazione e provenienza degli utenti). In base a tali categorie e sottocategorie è possibile effettuare il campionamento. La seconda fase, corrispondente all'indagine diretta, consiste principalmente nei sopralluoghi negli insediamenti in cui l'osservazione viene effettuata sia dal punto di vista tecnico-architettonico che dal punto di vista sociologico. A supporto di tali sopralluoghi si sono precedentemente redatti dei questionari *ad hoc*. Completa la seconda fase un momento in cui i diversi punti di vista convergono in un'analisi unica del singolo insediamento rom. La terza fase corrisponde ad uno stadio in cui, acquisite tutte le informazioni sugli insediamenti, sia indirettamente (dati demografici, pareri dei mediatori, esperienze nel settore) che direttamente (sopralluoghi), si confrontano le risultanze di tutti gli insediamenti e da tale confronto scaturiscono le indicazioni propositive per la realizzazione degli stessi.
Nella terza sessione, si troveranno in forma di articoli e quindi in maniera sintetica, tutte quelle proposte che si ritengono necessarie per il corretto insediamento abitativo dei rom.
Nella quarta ed ultima sessione, curata da Dora Francese, si indicano alcuni accorgimenti bioclimatici per il benessere e la salubrità negli insediamenti dei rom, considerando che la creazione di villaggi destinati alla loro permanenza temporanea potrebbe essere una buona occasione per la progettazione di insediamenti energeticamente sostenibili.

Hanno collaborato:

Il presente volume è frutto di un intenso lavoro di collaborazione e confronto interdisciplinare che ha visto coinvolti tutti i partecipanti animati da un medesimo spirito di conoscenza della cultura "nomade" e dalla volontà di indicare soluzioni tecniche miranti ad una civile convivenza nella città multiculturale.

Hanno cooperato:

Alessandra Basile, laureanda in architettura. Vice presidente dell'associazione "Archintorno" con cui partecipa a un progetto di autocostruzione in Messico e al coordinamento del corso pilota", nell'a.a. 2005/2006, in "Architettura per il Sud del Mondo" presso L'Università di Napoli.

Laura Crisci, ingegnere per l'Ambiente e il Territorio. Membro di Ingegneria Senza Frontiere –Napoli, svolge attività di ricerca nel settore della pianificazione dei trasporti passeggeri e merci e lavora come libero professionista nel settore degli impianti solari.

Cristian Filagrossi Ambrosino, architetto, laureato con 110 e lode con una tesi sperimentale sull'architettura bioclimatica, dottorando in Tecnologia dell'Architettura, Università Federico II di Napoli, presso il Dipartimento di Configurazione ed Attuazione dell'Architettura.

Dora Francese, Professore Straordinario di Tecnologia dell'Architettura presso la facoltà di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, Dottore di Ricerca presso il Politecnico di Milano, Bioarchitetto vicepresidente Inbar Napoli, membro CITTAM

Marina Fumo, architetto. Professore ordinario di Architettura Tecnica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli Federico II, svolge attività di ricerca sulle tecniche costruttive in rapporto ai paesaggi. e sui temi della valorizzazione energetica. È direttore del CITTAM.

Tommasina Gengaro, architetta. Ricercatrice e saggista sulla storia e la cultura delle donne, nell'architettura e nell'urbanistica. Specializzanda in "Habitat Architettura e Città per i Paesi in Via di Sviluppo". Coordina il corso "Architettura per il Sud del Mondo" presso l'Università di Napoli.

Valentina Gurgo, architetta. Membro del gruppo di ricerca "Identità e Differenze in Architettura" coordinatrice del corso "Architettura per il Sud del Mondo" della Facoltà di Architettura di Napoli e dottoranda in Urbanistica sul tema dell'autodeterminazione e l'autocostruzione degli spazi pubblici.

Gianfranca Mastroianni, ingegnere. Responsabile centro di ricerca aziendale (riduzioni vibrazioni ferroviarie); attivamente impegnata in progetti tecnici e di formazione dell'Associazione Ingegneria Senza Frontiere - Napoli,di cui Vicepresidente e referente nazionale (ISF Italia).

Roberto Pennacchio, laureando in achitettura. Socio fondatore dell'associazione "Archintorno" con cui partecipa a un progetto di autocostruzione in Messico e al coordinamento del corso pilota", nell'a.a. 2005/2006, in "Architettura per il Sud del Mondo" presso L'Università di Napoli.

Francesco Pomicino, ingegnere. Esperienze in cooperazione internazionale a Bruxelles (public relation e fund rising), in progetti di emergenza umanitaria (India, Tchad e Sri-Lanka) e ora impegnato a Napoli in problematiche sociali. Presidente dell'associazione ISF- Napoli.

Rosaia Ruberto, sociologa. Specializzata in sociologia della cultura e della comunicazione, cooperazione allo sviluppo e studi di genere. Ricercatrice e saggista sulla storia e la cultura delle donne, su questi temi tiene conferenze e seminari all'Università.

Roberto Tribuzio, architetto, argomento tesi in "Un esercizio di architettura partecipata: un nuovo insediamento per la comunità rom del Cantariello, partecipa con l'associazione "Archintorno" al coordinamento del corso pilota", nell'a.a. 2005/2006, in "Architettura per il Sud del Mondo".

Finito di stampare
nel mese di Marzo 2007
per conto della Luciano Editore - Napoli
dalla Graficart - Formia (LT)

Questo testo intende divulgare le "Linee guida per la realizzazione di insediamenti rom" scaturite da una convezione tra l'Assessorato alla Pace, Immigrazione e alla Cooperazione Internazionale della Provincia di Napoli e il Centro di ricerca interdipartimentale CITTAM dell'Università di Napoli Federico II. Benché la sinergia tra Università e Enti territoriali sia ampiamente sperimentata da tempo, per la prima volta in Italia i due enti pubblici hanno affrontato insieme la nuova e complessa problematica sociale legata all'immigrazione urbana di tipo "nomade".
Fondamentale e preziosa è stata la collaborazione di un collettivo interdisciplinare formato non solo da ingegneri (Ingegneria Senza Frontiere - Napoli) ed architetti, ma anche da una sociologa e da alcuni studenti di architettura (Archintorno). Il Cittam ha affrontato il problema con il rigore metodologico richiesto da qualunque ricerca scientifica ed ha tracciato le linee guida dopo aver condotto un'ampia campagna di indagini tecniche e sociologiche.

Marina Fumo, architetto. Professore ordinario di Architettura Tecnica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli Federico II, svolge attività di ricerca sulle tecniche costruttive in rapporto ai paesaggi e sui temi della valorizzazione energetica. È direttore del CITTAM.

ISBN 88-6026-044-2
9 788860 260444

€ 45,00